

RESURREZIONE E RESURREZIONI

Adriano Stagnaro – rev.01 – 26 settembre 2009

Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede (1Cor 15, 14).

Perché la resurrezione di Gesù Cristo è così importante da far pronunciare a S.Paolo parole così dure? Non esistono forse nei Vangeli ed anche nell'Antico Testamento altri episodi di resurrezione dai morti? Allora perché la resurrezione di Gesù è così speciale?

Esaminiamo i testi.

Nei cicli narrativi di Elia ed Eliseo, contenuti nel primo e nel secondo Libro dei Re, sono raccontati alcuni miracoli, compiuti da Dio attraverso i due profeti, consistenti nel far tornare in vita persone decedute.

In seguito il figlio della padrona di casa si ammalò. La sua malattia era molto grave, tanto che rimase senza respiro. Allora essa disse ad Elia: "Che c'è fra me e te, uomo di Dio? Sei venuto da me per rinnovare il ricordo della mia iniquità e per uccidermi il figlio?" Elia le disse: "Dammi tuo figlio". Glielo prese dal seno, lo portò al piano di sopra, dove abitava, e lo stese sul letto. Quindi invocò il Signore: "Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?" Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: "Signore Dio mio, l'anima del fanciullo torni nel suo corpo". Il Signore ascoltò il grido di Elia; l'anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. Elia prese il bambino, lo portò al pian terreno e lo consegnò alla madre. Ella disse: "Guarda! Tuo figlio vive". La donna disse a Elia: "Ora so che tu sei uomo di Dio e che la vera parola del Signore è sulla tua bocca". (1Re 17, 17-24)

Eliseo, l'erede di Elia, è protagonista di un episodio analogo.

Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre fra i mietitori. Egli disse al padre: "La mia testa, la mia testa!" Il padre ordinò a un servo: "Portalo dalla mamma". Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino stette sulle ginocchia di costei fino a mezzogiorno, poi morì. Essa salì a stenderlo sul letto dell'uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: "Su, mandami uno dei servi e un'asina; voglio correre dall'uomo di Dio; tornerò subito". Quegli domandò: "Perché vuoi andare oggi? Non è il novilunio, né sabato". Ma essa rispose: "Addio". Fece sellare l'asina e disse al proprio servo: "Conducimi, cammina, non fermarmi durante il tragitto, a meno che non te l'ordini io". Si incamminò; giunse dall'uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l'uomo di Dio la vide da lontano, disse a Ghecazi suo servo: "Ecco la Sunammita! Su, corri incontro e domandale: Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?". Quella rispose: "Bene!". Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò le ginocchia. Ghecazi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: "Lasciala stare, perché la sua anima è amareggiata e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me lo ha rivelato". Essa disse: "Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: Non mi ingannare?"

Eliseo disse a Ghecazi: "Cingi i tuoi fianchi, prendi il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo". La madre del ragazzo disse: "Per la vita del Signore e per la tua vita, non ti lascerò". Allora quegli si alzò e la seguì. Ghecazi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c'era stato un gemito, né altro segno di vita. Egli tornò verso Eliseo e gli riferì: "Il ragazzo non si è svegliato". Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, steso sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì, si distese sul ragazzo; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani nella mani di lui e si curvò su di lui.

Il corpo del bambino riprese calore. Quindi si alzò e girò qua e là per la casa; tornò a curvarsi su di lui; il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Ghecazi e gli disse: “Chiama questa Sunammita!”. La chiamò e, quando essa gli giunse vicino, le disse: “Prendi tuo figlio!”. Quella entrò, cadde ai piedi di lui, gli si prostrò davanti, prese il figlio e uscì. (2Re 4, 18-37)

La potenza taumaturgica di Eliseo è tale da pervadere anche le sue spoglie mortali.

Eliseo morì; lo seppellirono. All’inizio dell’anno nuovo irrupero nel paese alcune bande di Moab. Mentre seppellivano un uomo, alcuni, visto un gruppo di razziatori, gettarono il cadavere sul sepolcro di Eliseo e se ne andarono. L’uomo, venuto a contatto con le ossa di Eliseo, risuscitò e si alzò in piedi. (2Re 13, 20-21)

Non si confonda la storicità di questi episodi con il loro significato pedagogico: in questo caso abbiamo a che fare con profezie figurative, ovvero narrazioni simboliche che profetizzano le reali resurrezioni operate da Gesù durante la sua vita.

Elia ed Eliseo sono entrambi figure profetiche del Messia, ovvero di Gesù.

L’episodio del morto che resuscita al contatto con le ossa di Eliseo simboleggia la vita eterna che il Messia sarà capace di donare agli uomini dopo e attraverso la sua morte.

I contemporanei di Gesù conoscevano bene questi episodi, cui attribuivano un significato letterale. Lo stesso Gesù cita il prologo del primo episodio, riguardante il figlio della vedova in Sarepta di Sidone e avente Elia per protagonista:

Poi aggiunse: “Nessun profeta è ben accetto in patria. Vi dico anche: c’erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese, ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro” (Lc 4, 24-27)

Con queste parole Gesù non solo rivela di essere un profeta, ma anche un profeta di levatura paragonabile a quella di Elia ed Eliseo, che erano oggetto di grande venerazione da parte del popolo.

Forse furono proprio le similitudini tra le resurrezioni operate da Elia/Eliseo e quelle operate da Gesù che indussero molti ebrei a credere che Gesù fosse Elia tornato per annunciare il veniente Messia, secondo la profezia di Malachia (Mal 3,23).

Un giorno, mentre Gesù si trovava in un luogo appartato a pregare e i discepoli erano con lui, pose loro questa domanda: “Chi sono io secondo la gente?”. Essi risposero: “Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto” (Lc 9, 18-19)

Esaminiamo ora i racconti delle resurrezioni operate da Gesù.

La resurrezione del figlio della vedova di Nain è esclusivo di Lc.

In seguito si recò in una città chiamata Nain e facevano la strada con lui i discepoli e grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco che veniva portato al sepolcro un morto, figlio unico di madre vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore ne ebbe compassione e le disse: “Non piangere!”. E accostatosi toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: “Giovinetto, dico a te, alzati!”. Il morto si levò a sedere e incominciò a parlare. Ed egli lo diede alla madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio dicendo: “Un grande profeta è sorto tra noi e Dio ha visitato il suo popolo”. La fama di questi fatti si diffuse in tutta la Giudea e per tutta la regione. (Lc 7, 11-17)

Lc pone questo episodio subito prima della domanda che i discepoli di Giovanni il Battista pongono a Gesù:

“Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: sei tu colui che viene o dobbiamo aspettare un altro?” (Lc 7, 20)

La risposta di Gesù, che cita le profezie di Isaia, contempla anche il miracolo appena narrato.

“Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi vengono sanati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona novella. E beato è chiunque non sarà scandalizzato di me!” (Lc 7, 22-23)

Successivamente Lc racconta anche la resurrezione della figlia di Giairo, che è presente in tutti i sinottici, e che propongo nella versione di Mc, curiosamente la più ricca di particolari (Mc, solitamente, è il più scarno degli evangelisti).

Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: “La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva”. Gesù andò con lui. (...)

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: “Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?”. Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: “Non temere, continua solo ad aver fede!”. E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: “Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”. Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: “Talità kum”, che significa: “Fanciulla, io ti dico, alzati!”. Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare. (Mc 5, 22-24 35-43)

E' strano che Gesù prima sfrutti la notorietà del miracolo della resurrezione operata a Nain per testimoniare la propria natura messianica e, in seguito, ordini di non divulgare l'analogo episodio di cui è oggetto la figlia di Giairo. E' probabile che, in questo caso, Lc abbia invertito la cronologia dei due eventi.

La resurrezione di Lazzaro è raccontata nel solo Vangelo di Gv.

Era allora malato un certo Lazzaro di Betania, il villaggio di Maria e di Marta sua sorella. Maria era quella che aveva cosperso di olio profumato il Signore e gli aveva asciugato i piedi con i suoi capelli; suo fratello Lazzaro era malato. Le sorelle mandarono dunque a dirgli: “Signore, ecco, il tuo amico è malato”.

All'udire questo, Gesù disse: “Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato”. Gesù voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro. Quand'ebbe dunque sentito che era malato, si trattenne due giorni nel luogo dove si trovava. Poi, disse ai discepoli: “Andiamo di nuovo in Giudea!”. I discepoli gli dissero: “Rabbì, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”. Gesù rispose: “Non sono forse dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo; ma se invece uno cammina di notte, inciampa, perché gli manca la luce”.

Così parlò e poi soggiunse loro: “Il nostro amico Lazzaro si è addormentato; ma io vado a svegliarlo”. Gli dissero allora i discepoli: “Signore, se s'è addormentato, guarirà”. Gesù parlava della morte di lui, essi invece pensarono che si riferisse al riposo del sonno. Allora Gesù disse loro

apertamente: “Lazzaro è morto e io sono contento per voi di non essere stato là, perché voi crediate. Orsù, andiamo da lui!”. Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai discepoli: “Andiamo anche noi a morire con lui!”.

Venne dunque Gesù e trovò Lazzaro che era già da quattro giorni nel sepolcro. Betania distava da Gerusalemme meno di due miglia e molti Giudei erano venuti da Marta e Maria per consolarle per il loro fratello. Marta dunque, come seppe che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà!”. Gesù le disse: “Tuo fratello resusciterà”. Gli rispose Marta: “So che resusciterà nell’ultimo giorno”. Gesù le disse: “Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”.

Dopo queste parole se ne andò a chiamare di nascosto Maria, sua sorella, dicendo: “Il Maestro è qui e ti chiama”. Quella, udito ciò, si alzò infretta e andò da lui. Gesù non era entrato nel villaggio, ma si trovava ancora là dove Marta gli era andata incontro. Allora i Giudei che erano in casa con lei a consolarla, quando videro Maria alzarsi infretta ed uscire, la seguirono pensando: “Va al sepolcro per piangere là”. Maria, dunque, quando giunse dov’era Gesù, vistolo si gettò ai suoi piedi dicendo: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!”. Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: “Dove l’avete posto?”. Gli dissero: “Signore, vieni a vedere!”. Gesù scoppiò in pianto. Dissero allora i Giudei: “Vedi come lo amava!”. Ma alcuni di loro dissero: “Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva anche far sì che questi non morisse?”. Intanto Gesù, ancora profondamente commosso, si recò al sepolcro; era una grotta e contro vi era posta una pietra. Disse Gesù: “Togliete la pietra!”. Gli rispose Marta, la sorella del morto: “Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”.

La disse Gesù: “Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”.

Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: “Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, poiché credano che tu mi hai mandato”. E, detto questo, gridò a gran voce: “Lazzaro, vieni fuori!”. Il morto uscì, con i piedi e le mani avvolti in bende, e il volto coperto da un sudario. Gesù disse loro: “Scioglietelo e lasciatelo andare”. (Gv 11, 1-44)

Possiamo iniziare a fare qualche considerazione.

Innanzitutto, c’è una differenza significativa tra le resurrezioni operate da Gesù e quelle raccontate nell’Antico Testamento.

Elia ed Eliseo non sono gli autori dei miracoli: essi sono solo strumenti, ma l’autore è Dio. Entrambi, infatti, invocano Dio affinché intervenga. I gesti che essi compiono sono solo rituali: hanno lo scopo di visualizzare l’intervento divino.

Quindi invocò il Signore: “Signore mio Dio, forse farai del male a questa vedova che mi ospita, tanto da farle morire il figlio?” Si distese tre volte sul bambino e invocò il Signore: “Signore Dio mio, l’anima del fanciullo torni nel suo corpo”. Il Signore ascoltò il grido di Elia; l’anima del bambino tornò nel suo corpo e quegli riprese a vivere. (1Re 17, 20-22)

Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì, si distese sul ragazzo; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani nella mani di lui e si curvò su di lui. Il corpo del bambino riprese calore. Quindi si alzò e girò qua e là per la casa; tornò a curvarsi su di lui; il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. (2Re 4, 33-35)

Gesù, al contrario, agisce direttamente. E’ egli stesso l’autore delle resurrezioni.

Gesù si rivolge direttamente ai morti, invitandoli ad alzarsi, ovvero a tornare in vita. Non chiede l'intercessione di Dio, in quanto egli stesso è Dio.

Nel brano di Gv, Gesù addirittura proclama di essere lui, in prima persona, colui che ha il potere di resuscitare e di dare la vita eterna.

Quando Gesù si rivolge a Marta dicendole:

“Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno. Credi tu questo?”. (Gv 11, 25)

in realtà le sta rivelando la propria divinità, in quanto Dio solo è padrone della vita.

Marta non è pronta a comprendere appieno la portata delle parole di Gesù. La sua risposta, infatti, è la professione di fede nel Messia atteso dal popolo ebraico, che ella riconosce in Gesù. Un Messia – non dimentichiamolo – inviato da Dio ma totalmente umano.

Gli rispose: “Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio che deve venire nel mondo”. (Gv 11, 26)

Non ci si lasci ingannare dal titolo usato, “Figlio di Dio”, perché in questo contesto non è da intendersi in senso letterale, e meno che mai in riferimento al Figlio come persona della Santissima Trinità. Marta adopera questo titolo onorifico nella medesima accezione in cui esso è adoperato più volte nell'Antico Testamento, con il significato metaforico di “Amato da Dio”, “Prescelto da Dio”, “Favorito di Dio”.

Marta non ha ancora capito che Gesù è Dio.

Infatti poco dopo solleverà una umanissima obiezione alla bizzarra richiesta di Gesù di scoperchiare la tomba:

“Signore, già manda cattivo odore, poiché è di quattro giorni”. (Gv 11, 40)

Gesù le risponde con estrema chiarezza:

“Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?”. (Gv 11, 40)

Qui Gesù sta parlando di sé stesso. Questa frase, infatti, rimanda a quanto ha detto a Marta in precedenza. Se rileggiamo con attenzione, notiamo che Gesù non aveva parlato a Marta della “gloria di Dio”, ma della propria gloria, che si manifesta nel potere sulla vita e sulla morte.

Quando poi Gesù ringrazia, non ringrazia Dio, ma ringrazia il Padre.

Questa distinzione è molto importante e non è casuale.

“Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi dai ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, poiché credano che tu mi hai mandato” (Gv11, 41-42)

Gesù chiarisce ai presenti che ogni azione di Dio è effettuata unitariamente con il concorso delle tre persone della Trinità: Padre, Figlio e (qui sottinteso) Spirito Santo.

Quel *“sempre mi dai ascolto”* indica proprio la piena comunione di intenti del Padre con il Figlio.

Il brano giovanneo offre spunti per numerose riflessioni.

Gesù mostra una conoscenza sovrumana, riconoscendo il preciso momento in cui Lazzaro muore, nonostante si trovi molto lontano dal luogo ove si verifica l'evento. Vorrei far notare un altro particolare. Gesù si trattiene per due giorni nel luogo ove ha ricevuto la notizia che Lazzaro è malato. Attende che sia morto per partire. Quando arriva a Betania, sono passati quattro giorni, sia dalla morte di Lazzaro, sia dalla partenza di Gesù.

Quindi, anche se fosse partito appena avvertito, non sarebbe riuscito ad arrivare in tempo in Giudea, perché si trovava troppo lontano.

Perché Gesù aspetta che siano trascorsi quattro giorni dal decesso, prima di intervenire?

Perché era diffusa credenza in Giudea che l'anima abbandonasse definitivamente il corpo solo il terzo giorno.

E' lo stesso motivo per cui Gesù resuscita il terzo giorno e non prima: per confermare che la morte era reale, che l'anima aveva già abbandonato il corpo e che la resurrezione è un evento che nulla ha a che fare con un rinvenimento dopo una morte apparente.

Dopo quattro giorni, l'anima di Lazzaro ha sicuramente abbandonato il corpo, anche secondo le superstizioni del tempo. Il corpo stesso ha già iniziato a decomporsi. E' per questo che manda cattivo odore.

Gv ci racconta che Gesù, quando è ancora al di fuori del villaggio, si commuove profondamente, fino a scoppiare addirittura in pianto.

I presenti interpretano questo pianto scomposto come dolore per la morte dell'amico. E' per questo che commentano: *"Vedi come lo amava!"*

Ma Gesù non sta piangendo per la perdita di Lazzaro. Non avrebbe alcun senso: poco prima ha detto a Marta: *"Tuo fratello risusciterà"*. Gesù sa che sta per far tornare in vita Lazzaro. Perché allora piange?

Il Vangelo è chiarissimo:

Gesù allora quando la vide piangere e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: "Dove l'avete posto?". Gli dissero: "Signore, vieni a vedere!". Gesù scoppiò in pianto. (Gv 11, 33-35)

Gesù piange per il dolore dei presenti. E' il dolore di Maria e degli amici che sono venuti a trovarla che lo turba e lo commuove, non la morte di Lazzaro. La morte di Lazzaro è un accidente a cui sta per porre rimedio.

Con la resurrezione di Lazzaro, Gesù non solo riunisce al corpo l'anima dell'amico, ma risana anche il corpo che aveva iniziato il processo di putrefazione.

Coloro che credono che i Vangeli, ed in particolare il Vangelo di Gv, siano opere letterarie tardive, partorite in ambiente ellenistico, dovrebbero fare attenzione alla loro ricchezza di particolari.

La sepoltura in grotte ostruite da pietre, la stretta fasciatura con bende di mani e piedi, il sudario a coprire il volto, sono caratteristiche tipiche delle sepolture ebraiche nel I secolo d.C. che gli archeologi hanno potuto confermare.

Il Vangelo di Mt riferisce di un altro evento misterioso: la resurrezione di alcuni morti in odore di santità al momento della morte di Gesù e la loro apparizione in Gerusalemme dopo la sua Resurrezione.

Ed ecco il velo del tempio si squarciò in due da cima a fondo, la terra si scosse, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi morti risuscitarono. E uscendo dai sepolcri, dopo la sua resurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti. (Mt 27, 51-53)

Il tema della resurrezione dei giusti è ricorrente nei libri profetici dell'Antico Testamento, specialmente nei passi riguardanti l'era escatologica, che si inaugura con la venuta e manifestazione del Messia.

Precisando il concetto, la resurrezione dei santi è uno dei segni che accompagnano l'instaurazione dell'era escatologica stessa:

*Ma di nuovo vivranno i tuoi morti,
risorgeranno i loro cadaveri.
Si sveglieranno ed esulteranno
Quelli che giacciono nella polvere,
perché la tua rugiada è rugiada luminosa,
la terra darà alla luce le ombre (Is 26, 19)*

*Mi disse: “Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la gente d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”.
Oracolo del Signore Dio. (Ger 37, 11-14)*

Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna (Dn 12, 2)

Questi morti che resuscitano sono quindi il segno che Gesù non solo è il Messia, ma anche, in base all’oracolo di Geremia, il Signore Dio in persona.

Essi fanno parte dei giusti che sono morti prima della venuta del Cristo, i quali non hanno potuto attingere al suo insegnamento di salvezza. Gesù li libera nel momento della sua discesa agli inferi, quando va ad annunziare anche a loro la buona novella:

E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione (1 Pt 3, 19)

La prigione sono gli inferi stessi, l’Ade, in cui attendono l’arrivo del Cristo. Dopo la Resurrezione di Gesù, con l’inaugurazione del Regno di Dio, ad alcuni di loro è concesso di apparire a Gerusalemme e di manifestarsi a molte persone.

Due episodi di resurrezioni dai morti sono raccontati anche negli Atti degli apostoli.

A Giaffa c’era una discepola chiamata Tabità, nome che significa “Gazzella”, la quale abbondava in opere buone e faceva molte elemosine. Proprio in quei giorni si ammalò e morì. La lavarono e la deposero in una stanza al piano superiore. E poiché Lidda era vicina a Giaffa i discepoli, udito che Pietro si trovava là, mandarono due uomini ad invitarlo: “Vieni subito da noi!”. E Pietro subito andò con loro. Appena arrivato lo condussero al piano superiore e gli si fecero incontro tutte le vedove in pianto che gli mostravano le tuniche e i mantelli che Gazzella confezionava quando era fra loro. Pietro fece uscire tutti e si inginocchiò a pregare; poi rivolto alla salma disse: “Tabità, alzati!”. Ed essa aprì gli occhi, vide Pietro e si mise a sedere. Egli le diede la mano e la fece alzare, poi chiamò i credenti e le vedove, e la presentò loro viva. (At 9, 36-41)

Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte. C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Eutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: “Non vi turbate; è ancora in vita!”. Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all’alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. (At 20, 7-12)

La risurrezione di cui è attore Pietro ricorda molto, nel suo svolgimento, quella della figlia di Giairo operata da Gesù.

Imitando Gesù, anche Pietro fa uscire tutti dalla stanza, ordina alla defunta di alzarsi e le porge la mano per aiutarla a mettersi in piedi. A differenza di Gesù, tuttavia, prima di ottenere il miracolo, Pietro prega, come Elia ed Eliseo.

Torniamo ai casi esaminati nell'Antico Testamento: Pietro è solo uno strumento di Dio.

Similmente Paolo, anche se il concetto è più sfumato. Paolo dichiara che Eutico è ancora in vita subito dopo averlo abbracciato, ma è solo dopo che ha compiuto il rito eucaristico, spezzando il pane e mangiandone, che il ragazzo viene ricondotto vivo.

C'è pertanto da supporre che quel *“Non vi turbate; è ancora in vita!”* di Paolo equivalga al *“Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme”* di Gesù: una frase tranquillizzante che anticipa il miracolo.

Tutte le resurrezioni finora raccontate hanno un denominatore comune: i defunti tornano in vita poiché l'anima, separata dal corpo nel momento della morte, rientra in esso e ristabilisce con esso un legame.

Fanno eccezione le resurrezioni dei santi raccontate da Matteo, di cui abbiamo già evidenziato le peculiarità.

I defunti risorti tornano a possedere il proprio corpo (eventualmente risanato dalla putrefazione, come per Lazzaro), ma questo continua ad essere un corpo umano mortale.

Essi, una volta tornati in vita, sono di nuovo soggetti alla morte e, una volta giunta la loro ora, moriranno come tutti gli altri uomini.

E' per questo che i sommi sacerdoti possono tramare la morte di Lazzaro: perché egli è di nuovo un uomo mortale, come chiunque altro. L'essere stato richiamato dalla morte non ha operato su di lui alcuna trasformazione sostanziale. Ha nuovamente bisogno di mangiare, bere, dormire.

Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betania, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. E qui gli fecero una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. (Gv 12, 1-2)

Intanto la gran folla di Giudei venne a sapere che Gesù si trovava là, e accorse non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che egli aveva risuscitato dai morti. I sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro, perché molti Giudei se ne andavano a causa di lui e credevano in Gesù (Gv 12, 9-11).

La Resurrezione di Gesù è qualcosa di completamente diverso. Ha in comune con le precedenti solo il nome.

Tanto per cominciare, Gesù si resuscita da solo. Non ha bisogno di intermediari, di qualcuno che si renda strumento di Dio per compiere il miracolo. Gesù risorge da sé.

“Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio” (Gv 10, 17-18).

Si noti bene che, in tutti e quattro i Vangeli, Gesù Cristo è il soggetto della Resurrezione, non l'oggetto. Gli angeli dicono sempre “E' risorto”, non “E' stato resuscitato”. La Resurrezione di Gesù è un evento attivo, non passivo, che Lui compie in prima persona.

Ma l'angelo disse alle donne: “Non abbiate paura, voi! So che cercate Gesù il crocifisso. Non è qui. E' risorto, come aveva detto; venite a vedere il luogo dove era deposto. Presto, andate a dire ai

suoi discepoli: E' risuscitato dai morti, e ora vi precede in Galilea; là lo vedrete. Ecco, io ve l'ho detto" (Mt 28, 5-7).

Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto" (Mc 16, 6-7)

Essendosi le donne impaurite ed avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: "Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è resuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno" (Lc 24, 5-7)

Non avevano infatti ancora compreso la Scrittura, che egli cioè doveva resuscitare dai morti (Gv 20, 9)

Negli Atti degli apostoli (posteriori al Vangelo di Lc) e nelle Lettere Paoline (anteriori ai Vangeli nella redazione finale pervenutaci), la predicazione apostolica insiste nell'identificare in Dio l'autore della Resurrezione di Gesù:

Sono loro infatti a parlare di noi, dicendo come noi siamo venuti in mezzo a voi e come vi siete convertiti a Dio vivo e vero e attendete dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura (1 Ts 9-10).

Non ci si lasci ingannare da una lettura superficiale: questa affermazione non è in contrasto con la precedente. Il Dio a cui si riferiscono Luca e Paolo è il Dio trinitario, di cui il Figlio è una delle persone. Il Dio trinitario è uno e trino, quindi il Dio che resuscita il Figlio ed il Figlio che si resuscita da sé, in comunione con Padre e Spirito Santo, sono esattamente la stessa cosa.

Il brano citato di Gv 10, 17-18 esprime con assoluta chiarezza come la volontà e l'azione del Figlio siano tutt'uno con quelle del Padre e, sottinteso, dello Spirito Santo.

La Resurrezione di Gesù non consiste nel semplice ricongiungimento dell'anima al corpo. Infatti l'anima di Gesù, dopo la morte, segue un iter del tutto particolare.

Bisogna ricordare che Gesù, essendo vero Dio e vero uomo, oltre al corpo umano, possiede anche un'anima razionale umana, assunta dalla Persona divina del Figlio.

La Persona divina del Figlio non sostituisce l'anima umana nel corpo di Gesù, come credevano gli eretici monofisiti, ma le si associa strettamente.

L'anima razionale di Gesù, assunta dalla Persona divina del Figlio, dopo la separazione dal corpo, operata dalla morte, discende agli Inferi e, in virtù del potere del Figlio, libera le anime dei giusti ivi prigioniere.

Quindi si ricongiunge al corpo, facendolo risorgere.

Il corpo di Gesù risorto, tuttavia, è profondamente trasformato: non è più soggetto a morte e corruzione, ma è un corpo glorioso, dalle caratteristiche sovranaturali.

Il corpo glorioso del Cristo è allo stesso tempo solido e non più soggetto alle leggi della fisica. Gesù esce dal sepolcro prima che la pietra venga fatta rotolare via dall'angelo, e compare a suo piacimento all'interno di locali le cui porte sono chiuse.

La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!" (Gv 20, 19)

Può essere toccato e toccare, non è un semplice spirito evanescente. Per mostrare la propria corporeità, Gesù si fa dare del pesce, lo afferra e lo mangia.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: "Pace a voi!". Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: "Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho". Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: "Avete qui qualche cosa da mangiare?". Gli offrono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro. (Lc 24, 36-42)

Nonostante questo, può apparire e scomparire.

Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. (Lc 24, 31)

Porta i segni della passione, ma può anche mutare di aspetto. E' per questo che né i discepoli di Emmaus, né gli apostoli sul mare di Tiberiade lo riconoscono subito.

Dopo ciò, apparve a due di loro sotto altro aspetto, mentre erano in cammino verso la campagna. (Mc 16, 12)

Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: "E' il Signore!" (Gv 21, 4-7)

Questa facoltà di mutare di aspetto dei corpi gloriosi era già stata mostrata in quella sorta di anticipazione del Regno di Dio che fu la trasfigurazione.

"Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi.

In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non moriranno prima di aver visto il regno di Dio" Circa otto giorni dopo questi discorsi, prese con sé Pietro, Giovanni e Giacomo e salì sul monte a pregare. E, mentre pregava, il suo volto cambiò di aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante. Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosé ed Elia, apparsi nella loro gloria, e parlavano della sua dipartita che avrebbe portato a compimento a Gerusalemme. (Lc 9, 26-31)

Paolo dedica alla dottrina dei corpi gloriosamente risorti ampi brani della Prima Lettera ai Corinzi. In essi viene evidenziata la trasformazione subita dal corpo che diventa, in un certo senso, spirituale.

Ma qualcuno dirà: "Come risuscitano i morti? Con quale corpo verranno?". Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore; e quello che semini non è il corpo che nascerà, ma un semplice chicco, di grano per esempio, o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo (1Cor 15, 35-38)

Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti e altro quello dei corpi terrestri (...). Così anche la risurrezione dei morti: si semina corruttibile e risorge incorruttibile; si semina ignobile e risorge glorioso, si semina debole e risorge pieno di forza; si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale (...). Ecco io vi annunzio un mistero: non

tutti, certo, moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati. E' necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta di incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta di immortalità. (1Cor 15, 40 42-44 49-53)

Questo concetto è identico a quello già espresso da Gesù nella disputa con i sadducei:

Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo (Mc 22, 30)

Gesù rispose: "I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della resurrezione dai morti, non prendono moglie né marito; e nemmeno possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, essendo figli della resurrezione, sono figli di Dio". (Lc 20, 34-36)

Si noti come Lc, che conobbe Paolo e lo accompagnò in alcuni viaggi, dedichi al tema uno spazio più approfondito di Mc o Mt.

L'importanza della Resurrezione di Gesù sta nel fatto che questa condizione di corpo glorioso non sarà esclusiva di Gesù, ma sarà estesa a tutti coloro che saranno giudicati degni della vita eterna. Gesù Cristo è l'antesignano, la primizia, e la dimostrazione che la promessa è concreta, non è vana.

Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti. Poiché se a causa di un uomo venne la morte, a causa di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo. Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo; poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo aver ridotto al nulla ogni principato e ogni potestà e potenza. Bisogna infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico ad essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. (1 Cor 15, 20-27)

Si noti che Paolo insiste sulla storicità della Resurrezione di Gesù. Per lui si tratta di un fatto, di un evento di cui cita testimoni precisi, ancora in vita nel momento in cui scrive.

Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. (1Cor 15, 3-8)

Cristo risorto è il garante e la prova che la resurrezione dei morti esiste davvero ed è alla portata di tutti i credenti.